

Confindustria: prezzi e tassi bloccano l'economia italiana

Centro studi. Nel terzo e quarto trimestre al calo dell'industria si affianca lo stop del turismo
Il costo del credito a luglio è al 5,09% e l'8,2% delle imprese non riesce a ottenere un prestito

Nicoletta Picchio

Rischio recessione? È la domanda che pone il Centro studi Confindustria sulla situazione economica italiana: dopo la caduta nel secondo trimestre, la stima per il pil italiano è debole anche nel terzo e le attese per il quarto non sono migliori. Al calo dell'industria, che sta soffrendo con un -1,9% di produzione industriale da inizio anno e -0,7% a luglio, e a calo delle costruzioni si affianca la battuta d'arresto nei servizi. Non si fermano i rialzi dei tassi della Bce, il credito è in cadu-

In Italia pesa il calo della domanda interna e anche l'export ha subito una battuta d'arresto, negativi gli ordini Ue

ta insieme alla liquidità, il costo dell'energia risale. Ne risentono i consumi e gli investimenti, mentre latita la domanda estera.

È quanto emerge dalla Congiuntura Flash: prezzi e tassi alti bloccano l'economia italiana. L'inflazione è scesa al 5,3% a settembre: i prezzi core di beni e servizi rallentano, +3,9%, mentre per gli alimentari la moderazione è agli inizi, +8,6. I prezzi energetici al consumo crescono poco, +1,7% annuo, ma a settembre le quotazioni del gas e del petrolio sono risalite.

È a fine corsa l'aumento dei tassi? La Fed a settembre si è fermata a

5,50%, ma non ha escluso nuovi rialzi, la Bce ha deciso un altro aumento a 4,50, ma ha ammorbidito il tono su altre mosse. I mercati ritengono altri rialzi in Usa e Eurozona possibili, ma non probabili, intravedendo i primi tagli entro il 2024.

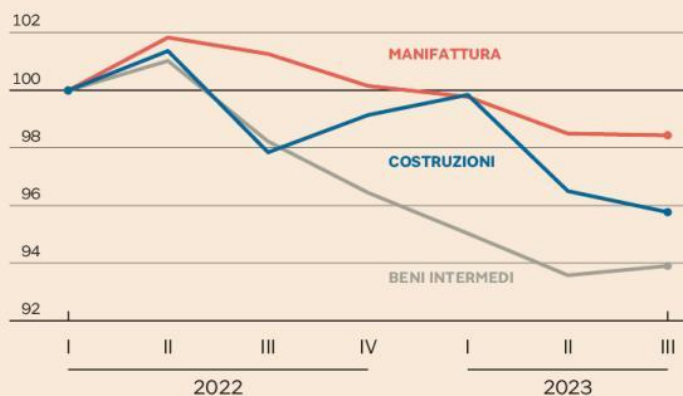
Gli effetti si fanno sentire, con meno credito e meno liquidità: il costo del credito a luglio è a 5,09%, peggiora la caduta dei prestiti, -4,0% annuo. Una quota crescente di imprese non ottiene credito, 8,2% a settembre: pesano le condizioni troppo onerose ma anche i criteri di accesso più rigidi. La liquidità delle imprese si sta prosciugando, (-10,1% in un anno i depositi), aumentano i ritardi nei pagamenti e il deterioramento dei vecchi prestiti.

I tassi pesano anche sulle famiglie, alle quali il Csc dedica un focus, aumentando gli interessi da pagare: l'aumento dei tassi è di +2,84 punti fino a luglio 2023, lo stock di mutui è 425 miliardi, di cui vanno considerati solo quelli a tasso variabile, stimati il 38% del totale (162 miliardi): si tratta del 4,9 delle famiglie italiane (1,2 milioni) che pagano nel 2023 4,6 miliardi di interessi in più (+3683 euro di interessi all'anno per una famiglia con un mutuo residuo di 130mila euro, 307 al mese) e quasi certamente saranno costrette a tagliare la spesa in altri beni e servizi. Il rialzo dei tassi colpisce anche il credito al consumo per l'acquisto di beni durevoli e potrebbe abbattere la domanda.

Pesa in negativo il fatto che nei servizi si è esaurita la ripresa: non ba-

La produzione rallenta

Italia, produzione. Andamento trimestrale. Base 1° trimestre 2022 = 100



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

sta il buon andamento del turismo, il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) è scivolato a 49,8 da 51,5. L'industria soffre: la flessione è concentrata tra i beni di consumo durevoli (-4,4% a luglio) e a settembre la fiducia delle imprese ha proseguito la caduta. La domanda interna è in calo: nel secondo trimestre gli investimenti hanno segnato -1,8%, un calo dovuto alle costruzioni, -3,6% e in parte agli impianti-macchinari (-0,2%). Per i consumi, fermi nel secondo trimestre, si è avuto un calo del sentiment nel terzo. E dopo mesi di crescita, sottolinea il Csc, a luglio c'è stata una prima incertezza sul mercato del lavoro:

-73mila occupati, un freno ai redditi.

L'export è in riduzione: c'è stato un calo a luglio, nei mercati Ue che extra Ue. Alla debolezza delle vendite in Germania si è aggiunta una battuta d'arresto negli Usa. C'è stato un rimbalzo ad agosto per l'export extra Ue, specie Usa, ma a settembre ancora negative le indicazioni dagli ordini esteri, specie per la domanda europea debole.

L'Eurozona, infatti, è quasi ferma, sono in crescita gli Usa, con le previsioni Fed del pil a +2,3 nel 2023 e +1,5 nel 2024. Bene gli emergenti, India in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA